

La manager stimata Oltretevere che vuole più servizio pubblico

di ALBERTO GUARNIERI

ROMA - Di lei (lettera minuscola) dicono solo bene. Tanto che nella corsa per la direzione generale Rai questo «troppo» consenso potrebbe essere l'unico ostacolo. Per il resto la strada per Lorenza Lei (lettera maiuscola) pare spianata. E così sarà la prima «lei» a ricoprire il massimo incarico manageriale nella tv pubblica.

Bolognese, cinquant'anni, genitori di sinistra di cui non ha seguito la strada, sposata, un figlio chef, folgorata sulla via della fede - si dice - a tre giorni dal parto. In Rai dal 1997, trasformata da precaria in dipendente per l'apprezzamento di Roberto Zaccaria (Pd), valorizzata fino a farne il capo dello staff della direzione

generale da Agostino Saccà (Pdl), stigmatissima dal segretario di Stato Vaticano cardinal Tarcisio Bertone e da altri alti prelati, Lei è oggi vice direttore generale con delega alle Risorse

artistiche (gestisce oltre trecento milioni di euro). Le mancano pochi giorni per sapere se coronerà una carriera già più che rimarchevole. Ha gestito tra l'altro la complessa partita del Giubileo e si è occupata della rete ammiraglia Raiuno.

Una donna in carriera della quale si trovano solo tre-quattro foto, si conta una intervista (a una piccola rivista cattolica: elogio Santa Chiara, patrona della tv) e ci si attacca a discorsi pubblici o battute colte al volo a un convegno per ottenere un virgolettato. Uno stile sotto traccia che però non significa né introversione né snobismo.

Anzi. Lei gestisce i contratti con gli artisti al top con rigore, manco dovesse spendere soldi suoi e al telefono risponde. Come tre anni fa quando mancò la direzione generale per un voto e disse, alla vigilia del barrage con Claudio Cappon e Antonello Perricone, «se son rose...». Fioriranno, magari un po' tardive. Fioriscono ora? Lei risponde anche oggi, ma stavolta lascia intuire solo una serenità che profuma di grande fiducia. Niente di più, niente di meno.

La stimano in tanti, la conoscono bene in pochi. E tra questi ancor meno parlano. Per dire però cose importanti. Che Lorenza Lei rinnoverà sicuramente il contratto a Fabio Fazio, ma non necessariamente a tutti gli artisti che Masi ha criticato in questi mesi. «Perché Lorenza - dicono - non si

priverà mai di un talento e di una risorsa perché la pensa in un modo piuttosto che in un altro. Ma tra tutti gli artisti in ballo ce ne sono di bravi e di meno bravi».

La futura direttore generale sa far di conto ma ritiene, spiega sempre chi la conosce, che «l'emergenza principale dell'azienda sia oggi relativa alla parte editoriale». Perché, e questo Lei lo ha sempre detto, anche un anno fa al convegno Testimonianze digitali alla sala Nervi, «la Rai deve essere soprattutto servizio pubblico».

Sala Nervi. Ancora il Vaticano. Lei è scelta perché il premier prova a blindarsi Oltretevere? A chi le chiede se la disturba avere il nome sempre seguito dal predicato «cattolica», Lorenza Lei risponde schietta e fiera: «No, non mi disturba. Io credo in quei principi e mi aiutano a lavorare».

Una donna a capo della Rai A Dio e Silvio piacendo

Bagnasco, Bertone e Ruini insistono per la scelta di Lorenza Lei come direttore generale. E al Cav sostituire Masi non dispiace

di FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ Beata Lei. Nel senso di Lorenza Lei, 45 anni, bolognese, soffiatrice di vetro per hobby e vicedirettore generale risorse artistiche e area gestionale Rai per mestiere, ora papabilissima prossima direttrice generale Rai.

Gli aggettivi "beata" e "papabilissima" nel caso della Lei non sono casuali. Perché, dopo la dipartita di Mauro Masi da ieri nuovo ad della Consap, la Concessionaria Pubblica di servizi as-

sicurativi, i tre principali esponenti (Papa escluso) della Chiesa cattolica hanno caldeggiato, *vis à vis* la nomina della Lei direttamente con Silvio Berlusconi. «E allora, ci siamo? Quand'è che un cattolico riconosciuto torna alla guida della Rai? Il servizio pubblico deve tornare tale, bisogna tornare ai valori...». Con all'incirca queste parole Tarcisio Bertone Segretario di Stato Vaticano, Angelo Bagnasco presidente Cei e Camillo Ruini voce ascoltata alla Santa Sede hanno - separata-

mente - avvicinato il premier invocando il nome della Lei per la nuova stagione del rigore di viale Mazzini.

AI PATTI LATERANENSI

I colloqui sono avvenuti a più riprese, quasi una liturgia, tra un'impennata governativa, un attacco di/a Santoro e un bunga bunga; spesso si sono consumati nell'austero Palazzo Borromeo sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Gli ultimi incontri risalirebbero a febbraio, cena di nunziatura per l'anniversario dei Patti